

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

5

# DON SEBASTIANO

Re di Portogallo

*Dramma serio del sig. E. Scribe*

TRADUZIONE ITALIANA

DI GIOVANNI RUFFINI

DA RAPPRESENTARSI

Nell' I. R. Teatro alla Scala

L' AUTUNNO 1847.



MILANO

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

C. de' Borromei, n. 2843.

20

# DOM SERRASTIANO

di Giuseppe Verdi

LIBRO PRIMO  
Atto Primo  
Scena Prima



TEATRO ALLA SCALA  
Milano

## PERSONAGGI ATTORI

- Don Sebastiano**, re di Portogallo **MUSICH EUGENIO**  
**Don Antonio**, suo zio, reggente  
in assenza del re **MARCONI NAP.**  
**Don Giovanni da Silva**, presi-  
dente del Tribunale Supremo di Giu-  
stizia, consigliere privato di S. M. **DEREVIS PROSP.**  
**Don Luigi**, inviato di Spagna **RADAELLI GIUS.**  
**Camoens**, soldato e poeta **DE GIRONELLA AD.**  
**Ben-Selim**, governatore di Fez **BENNATI CARLO**  
**Abaialdo**, capo delle tribù arabe,  
promesso sposo di **GALOVARDI GIAC.**  
**Zaida**, figlia di Ben-Selim **GRUITZ CARLOTTA**  
**Don Enrico**, luogotenente di don  
Sebastiano **BERINI AGOSTINO**

## CORI E COMPARSE

Grandi e Dame della Corte di Portogallo  
Soldati e Marinari portoghesi - Soldati e donne arabe  
Giudici del Tribunale Supremo di Giustizia  
Uomini e donne del popolo.

Musica del maestro sig. **DONIZETTI.**

Il virgolato si ommette.



Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo*.  
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Gio.*  
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Sig. *Cavallini Eug.*  
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini  
Signor *Ferrara Bernardo*.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe*.

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano*.

Altro primo Violino in sostituz. al sig. Montanari: sig. *Somaschi R.*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo*.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. *Truffi Isidoro*.

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi*.

Altro primo Contrab. in sostituz. al sig. Rossi sig. *Manzoni G.*

Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo*.

Primi Clarinetti

Per l'Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo: Sig. *Piana Giu.*

Primi Oboe a perfetta vicenda: Sig. *Yvon Carlo* — *Daelli Gio.*

Primi Flauti

Per l'Opera: Sig. *Raboni Giu.* - pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*

Primi Corni da caccia

Sig. *Martini Evergete*.

Sig. *Languiller Marco*.

Prima tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*

Arpa: Sig.<sup>a</sup> *Rigamonti Virginia*.

Maestro Istruttore dei Cori

Signor *Cattaneo Antonio*.

Editore e proprietario del libro e dello spartito

sig. *Giovanni Ricordi*.

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli*.

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*

Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi*, socio nella ditta.

Capi Sarti:

da uomo, Sig. *Zamperoni Luigi*, da donna, Sig. *Paolo Veronesi*

Berrettonaro: Signor *Zamperoni sudd.*

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba*.

Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*

Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe*.

Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio*.

Direttore dell'illuminazione: Sig. *Caregnani Giovanni*.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Il porto di Lisbona in prospetto. A destra il palazzo del re con gradinata. Si scopre in lontananza la flotta pronta a far vela. Un andare e un venire di gente occupata ai varii preparativi dell'imbarco. Son recate armi e munizioni da bocca a bordo della nave ammiraglia. A sinistra Marinari e Soldati, che bevono e cantano; altri prendon congedo dalle loro famiglie. Calca di popolo, Dame, Cavalieri.

SOLDATI, MARINARI, POPOLANI, CAVALIERI e DAME;  
quindi DON ANTONIO e DON GIOVANNI DA SILVA.

CORO **S**u presti all'opra! Nocchier', v'appella  
Propizio il vento, tranquillo il mar;  
Ci guida in Africa del re la stella;  
Nocchieri all'opra, convien salpar.

(Don Antonio e Giovanni da Silva escono dal palazzo reale e s'avanzano)

ANT. Ne sorride fortuna. Il re già muove  
All'impresa africana, » a cui lo appella  
Desio di gloria e la sua mala stella! »

GIO. E partendo l'augusto  
Vostro congiunto, dell'impero a voi  
Commette la reggenza...

ANT. Ch'io debbo all'influenza  
Del supremo del regno magistrato,  
Di sua grandezza consiglier privato. (inchinandosi)  
Dividere con voi  
Le cure intendo ed il poter sovrano...



Gio. (Che breve sia nella tua debil mano,  
 Re Filippo secondo, il glorioso  
 Nostro vicin di Spagna, a me promette,  
 Se il serto lusitano  
 Sul capo gli assecura,  
 Poter più lungo, e più del tuo sicuro.)

SCENA II.

Un SOLDATO che s' appressa a Don Antonio  
 presentandogli un foglio piegato, e Detti.

ANT. Ognor quest' importuno,  
 Che d' un supplice foglio mi persegue  
 Senza mai darmi tregua.\* Or via, che alleghi?  
 SOL. La mia sciagura. (\* al Sol.)  
 ANT. E vuoi?  
 SOL. Parlare al re.  
 ANT. Credi tu che a' tuoi pari il re discenda?  
 GIO. Indietro, va!  
 ANT. Non più, vanne!

SCENA III.

DON SEBASTIANO dal palazzo e Detti.

SEB. E perchè  
 Vietare ai prodi miei l' accesso al re?  
 Parla chi sei? (al Soldato)  
 SOL. Guerrier sognai vittoria,  
 Cercai sul mar la fama,  
 Poëta ambii la gloria...  
 E non trovai che duol!  
 Lontan sull' onde argenti  
 Vasco seguii di Gama;  
 Cantai di strane genti,  
 Di terre ignote al sol.  
 O mia Luside! o figlia  
 Del mio bollente ingegno,  
 Ove il tuo nome ai secoli,  
 Patria crudel, consegno,  
 Dell' Ocean sconvolto  
 L' ire affrontai per te!

Ahi! d' una man nuotante,  
 Io l' altra al cielo ergea,  
 Grazia per i miei versi,  
 Non già per me chiedea.  
 Sia lode al ciel che invano  
 Non domandai mercè!

SEB. Ch' io sappia il nome tuo.  
 SOL. Camoens!  
 SEB. Poëta,  
 Io ti saluto! \* Nel suo sguardo io vidi  
 Del genio sconosciuto (\* a D. Ant. e D. Gio.)  
 Brillar la fiamma! Del paese ingrato  
 Che all' oblio lo condanna ed allo scorno!  
 Il nome suo sarà l' orgoglio un giorno!  
 Ti protegge il tuo re; parla che vuoi? (a Cam.)  
 CAM. In Africa seguire i passi tuoi;  
 Sopra il suol che ti fia d' allôr fecondo  
 Pugnarti accanto, e dir tue glorie al mondo.  
 SEB. Sii presto adunque!  
 CAM. Un' altra grazia io chiedo.  
 SEB. E qual?  
 CAM. Mira, o mio prence! (accennando fra le scene)  
 SEB. O ciel, che vedo!

SCENA IV.

ZAIDA, GIUDICI, POPOLARI e Detti.

(Zaida circonda'a da soldati e famigliari del Tribunale supremo di Giustizia, s' avvanza lentamente; due carnefici le stanno al fianco)

CORO DI GIU. Giustizia divina,  
 Agli empj tremenda,  
 Terrore comprenda  
 Chi t' osa oltraggiar!  
 Un' alma che merta  
 Eterna la pena  
 La fiamma terrena  
 Può sola mondar!  
 SEB. Dove la conducete?  
 GIO. Al rogo!

SEB. Chi è costei?  
GIO. Zaida, l'africana,  
Un' infedele impura,  
Sulla costa di Tunisi dai nostri  
Corsari presa or non ha molto, e tratta  
In Lisbona a servir. Di veneficio  
Accusata e convinta,  
Il Tribunal, ov' io siedo supremo,  
La dannava poc' anzi al fato estremo.  
SEB. Perir non dee tanta beltà!  
GIO. Mio prence,  
Del consiglio sovrano  
I decreti annullar nè il re lo puote!  
SEB. Ma mitigar li può. Vada per sempre,  
Sotto pena di morte,  
In bando la straniera.  
GIO. (Oh mio furore!)  
Dove?  
SEB. In Africa presso al genitore!  
CAM. Viva il re!  
GIO. e Tanto ardisce! delle leggi  
GIU. Conculcar la maestà!  
ZAIDA Signor clemente e pio, (ai piedi del re)  
Mio scudo e mio sostegno,  
Ben sei quaggiù di Dio  
Imagin vera, o re.  
O tu, che mi difendi,  
Che a morte rea m' involi,  
La vita che mi rendi  
Sacrar mi lascia a te!  
Sul capo tuo sì caro  
Vegli divin favor!  
Quant' è l' esiglio amaro  
Per te s' ignori ognor.  
SEB. Sembante onesto e pio,  
Straniera, il ciel ti diè!  
Ben è quel cor restio  
Che nega omaggio a te!  
CAM. Ben sei quaggiù di Dio  
Imagin vera, o re.  
GIO., ANT. (Tanto di leggi obbligo  
e GIUD. Da tollerar non è;

Potria pagarne il fio,  
Benchè possente, il re). (s'ode uno squillo di  
SEB. Squillar la tromba io sento, (trombe)  
Tronchiam gl' indugi omai:  
Ne spira amico il vento,  
Al mar, miei prodi, al mar.  
A conquistar ne appella  
Un nuovo mondo il cielo:  
V' è scorta la mia stella,  
Corriamo a trionfar.  
E tu, \* s'è ver che del futuro il velo (\*a Cam.)  
Squarciar possa il poeta,  
Dinne tu, gran profeta,  
Qual fato serba all' armi nostre il cielo.  
CAM. Ove son? del futuro al mio ciglio (con entus.)  
Chi l' oscuro velame sguardiò?  
Ecco in vista il regale naviglio...  
Già la sponda africana toccò...  
Del deserto già il vento ne porta  
Indistinto guerresco clamor!...  
Quanti sono i nemici?... che importa!...  
Su corriamo all' arringo d' onor!  
CAM. e Su, corriamo a nuovi allori  
CORO Là sul campo della gloria;  
E' seguace la vittoria  
Del coraggio e del valor.  
CAM. Infinita, d' aspetto diversa  
Veggio un' oste sul piano avvanzar:  
Già l' un campo sull' altro si versa,  
Chi le morti potrebbe contar? (si fa notte, lampeg-  
L' orizzonte di lampi rosseggia, già, tuono in lontan.)  
Trema il suol, ecco il tuon romoreggia...  
Il re cade... accorrete, o gagliardi...  
Giusto ciel!... la bandiera periglia...  
A gran pena la seguon gli sguardi,  
Tutta polve e di sangue vermiglia...  
La bandiera salvate col re. —  
Su, corriamo a nuovi allori  
Là sul campo della gloria;  
E' seguace la vittoria  
Del coraggio e del valor.  
SEB. Che di' tu mai?



**CAM.** Ma il mar ritorna in calma, (il cielo si rass.)  
 Più chiaro brilla il sol!... O sol, che devi  
 Le gesta illuminar di tanti eroi,  
 S' inchinin le bandiere ai raggi tuoi! (le bandiere  
**SEB.** Le benedica il ciel! vengono abbassate)

**GIO.** Benigno ascolti  
 I nostri voti Iddio,  
 (E di cotanto stuolo,  
 Non tornerà, giova sperarlo un solo!)

**SEB., CAM., CORO DI SOLDATI.**  
 Squillar la tromba io sento,  
 Tronchiam gli indugi omai;  
 Ne spira amico il vento,  
 Al mar, guerrieri, al mar!  
 A conquistar ne appella  
 Un nuovo mondo, il cielo:  
 V'è scorta la <sup>mia</sup> stella!  
 sua

**ZAI.**

Corriamo a trionfar!  
 D'un popol che l'adora  
 Seconda, o cielo, i voti;  
 E l'empio sol percuoti  
 Che ostil gli prega il mar.  
 Se dal furor dell'empio  
 Fe' salvi i giorni miei,  
 Il suo favor tu dêi,  
 O ciel, ricompensar.

**AN., GIO. e GIUDICI**

(Disperda il folle intento  
 La tua giustizia, o cielo!  
 Gli sia nemico il vento,  
 Gli sia funesto il mar!  
 Che se pietade è bella,  
 In empietà si cangia  
 Quand'osa, a Dio rubella,  
 Le leggi calpestar!)

**UOMINI E DONNE DEL POPOLO.**  
 Il nobile ardimento  
 Seconda, o Re del cielo;  
 Gli sia propizio il vento,  
 Gli sia tranquillo il mar!

**OCCHIO BOTTA**  
 Dove l'onor lo appella  
 Gli sii tu scorta e duce;  
 Splenda per lui la stella  
 Che guida a trionfar!

**GIO., ANT. e GIUDICI**

(Ah! che invano alla sua patria  
 Egli chiegga ritornar).

**ZAI. e CORO DI POPOLO**

(Ah! ch'ei possa alla sua patria  
 Salvo e illeso ritornar).

**CAM., SEB. e CORO DI SOLDATI**

Ah! si vada per la patria  
 Stragi e morte ad incontrar.

**FINE DELL' ATTO PRIMO.**



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

La scena è in Affrica.  
Campagna nei dintorni di Fez.

ZAIDA, circondata dalle sue compagne.

**CORO** **L**a più vaga delle vergini,  
Onde l'Africa va altera,  
D'ogni cor l'affetto, il palpito,  
Stava, ah! lassa! prigioniera!  
A guerrier valente e nobile  
Data avea d'amor la fede;  
Già d'Imen le faci splendono.  
Il garzon già sua la crede...  
Quando ratto piomba il barbaro,  
E gl'invola il suo tesoro!  
Ma tu riedi, e teo, o vergine,  
A noi riedono gli amor!  
(Zaida congeda d'un cenno le compagne)

## SCENA II.

ZAIDA, sola.

Ove celare, oh Dio!  
L'affanno, il pianto mio!  
Ebbro di gioja il padre  
A festeggiar il dì del mio ritorno  
Tutte chiamava le tribù d'intorno!  
Terra adorata - de' padri miei,  
Come cangiata - ritorno a te!  
De' miei primi anni - dolci compagne,  
Invan gli affanni - temprate a me.  
Ahimè! sui lidi - dello straniero  
Perchè ti vidi, - mio nobile re?  
Restò cattivo - teo il mio core,  
Io più non vivo, - ben mio, che in te.

## SCENA III.

BEN-SELIM e Delta.

**BEN.** Perchè, figlia, sì mesta,  
E d'Abaialdo ai voti ognor restia?  
Accogli almen dell'amistà l'omaggio,  
Che il tuo ritorno a festeggiar s'appresta.

## SCENA IV.

ABAIALDO con seguito di Guerrieri Arabi e Detti.  
Accorrono in questa le compagne di Zaida.

**ABA.** E che? per tutto di festa è suono,  
Percosso echeggia di canti il ciel;  
E a noi sul capo rimugge il tuono,  
E a noi già sopra sta l'infedel!  
**TUTTI** L'infedel!!!

**ABA.** Su guerrier', su guerrieri! la spada  
Ch'io vi miri nel pugno brillar!  
Su, su all'armi! l'improvvido cada  
Che il leone veniva a destar!

**GUER.** Si brandisca la spada:  
All'armi, o guerrier'!

**ABA.** Sebastian re di voglia sfrenata,  
Di ridurci pretende a servir.  
Fuor ne chiama, e ne sfida a giornata  
In sul pian d'Alcazarre Kebir!

**GUER.** Su guerrieri s'impugni la spada,  
Or è tempo di cuore e d'ardir.

**ABA.** Or che di guerra l'ora è suonata  
Tace ogni affetto: sol parla onor.  
Mertar la fede\* che m'hai giurata (\*a Zaida)  
Fia cura e premio del mio valor.

**Zai.** Rattieni, o Dio, la spada  
Già presta a sterminar:  
L'ire del cor' dirada,  
Fa pace trionfar'.

**CORO DI DONNE**

La tua fedel contrada  
Ti piaccia, o Dio, salvar!

Deh! fa che l'empio cada,  
Fa il giusto trionfar!

CORO DI ARABI

Su guerrier', su guerrieri! la spada  
Or è tempo da prodi impugnar!  
Su, su all'armi! l'improvvido cada  
Che il leone veniva a destar!

(tutti partono tumultuariamente)

SCENA V.

La scena rappresenta la pianura d'Alcazar Kebir dopo la battaglia  
sparsa di morti dei due campi.

DON SEBASTIANO ferito, e sorretto da DON ENRICO. Ha in  
pugno l'elsa d'una spada rotta, Parecchi de'suoi Uffiziali,  
feriti anch'essi, gli fanno scorta.

SEB. Una spada, una spada!....

ENR. Ohimè! tutto è perduto!

SEB. Camoens salviam... cader lo vidi...

ENR. O sire,

Non si pensi che a voi! \* Si regge appena! (\*agli altri)  
(Sebastiano cadendo mezzo svenuto a piè della roccia)

SEB. Lasciatemi... fuggite...

ENR. Eccoli! presso

A quella roccia... E noi moriam per esso!  
(fa cenno ai compagni che adagino il re dietro la roccia)

SCENA VI.

ABAIALDO, BEN-SELIM con seguito di Arabi e Detti.

CORO D' ARABI.

Allah ci diè vittoria,  
E proclamò dal ciel  
In questo di la gloria  
Dei figli d' Ismael!  
Sperdiam l' iniqua setta,  
Sveniam senza pietà!  
È santa la vendetta!  
Di sangue ha sete Allah!

ABA. Seminato di morti e di malvivi

Attesta il campo la vittoria nostra.

Ma dov' è il re? ferito

Cader lo vidi, e se dalla mia mano  
Egli spera fuggir, lo spera invano!

CORO Non si risparmi un sol di quest' infami!  
Gli sterminiam!

ENR. Me primo!

ABA. Il re si nomi,

E agli altri della vita  
Mallevador son io.

Favellate: il re vostro?...

ENR. Il re son io.

Su lui vegliate!.. io moro! — (cade estinto)

ABA. Nella polve prosteso

Eccolo dunque il re! l'eroe superbo,

Che nell'Africa doma

Sognava un nuovo impero,

Vi conquistò solo una tomba!

BEN-SEL. Ai resti

Del re ch' ebbe la fede e il vostro affetto

Gli estremi onor rendete, io vel permetto.

ARA. Allah ci diè vittoria,

E proclamò dal ciel

In questo di la gloria

Dei figli d' Ismael!

Sperdiam l' iniqua setta,

Sveniam senza pietà!

È santa la vendetta!

Di sangue ha sete Allah!

POR. Se ci negò vittoria

La sorte a noi crudel,

Dei martiri la gloria

E' a noi serbata in ciel!

Il corpo alla vendetta

Sottrar nessun potrà;

Ma l'alma un premio aspetta

Lassù ch'egual non ha.

(gli Arabi si allontanano, ed i Portoghesi tengon dietro al  
corpo di Don Enrico, che vien portato altrove)

SCENA VII.

DON SEBASTIANO svenuto, e ZAIDA.

ZAI. Ei non è più! fra i corpi

Ond' è sanguigno il piano

D'interrogar la morte avrò il coraggio...



Se ferito salvarlo... io spero invano...  
Ch' io risparmi alla salma almen l' oltraggio.  
Fa ch' io lo trovi , o ciel: guida i miei passi!

SEB. Camoens, Enrico! Ah corro a lor difesa. (fuor di sensi)

ZAI. Ah! chi parlò? -

SEB. Mi han vinto...

Svergognato!...

ZAI. Gran Dio! gli occhi... il mio core...

No, non m'inganna amore!

E' desso... e vive ancora:

Ei vive... ancor respira

Ah! sì... lo salverò... non fia ch'ei mora. —

Giusto ciel in sì misero stato

Chi potria non sentirne pietà?

Forse oh Dio! mortalmente piagato

Più che un soffio di vita non ha!...

SEB. L' alma stanca... illanguidita. (risensando)

Io sentia... dal sen... fuggir!..

Chi mi rende lena e vita?

Chi rinfranca in me l' ardir?...

ZAI. In lieta sorte o ria,

M' avrai compagna, o re!

È tua la vita mia,

La spenderò per te!

SEB. Nella sventura mia

E' il ciel pietoso a me;

Chè un angelo m' invia,

Gentil straniera, in te.

Senza esporre i tuoi giorni (resping. con dolcezza)

I miei salvar non puoi.

Va, lasciami perire!

ZAI. Pel Dio de' padri tuoi vivrai, mio sire,

O noi morremo insieme!

SEB. Che ascolto!

ZAI. Al re possente

Dovea tacerlo, e il tacqui;

Ma sventurato, ma errante e proscritto,

Or saprai tutto!... io t' amo,

E per te solo io tremo!

SEB. E offrirti oimè! non posso

Che l' infortunio mio!

ZAI. Che importa... io t' amo... e la tua sorte è mia!

Ed ancora per te morir poss' io!

A 2. Disgiunti ah! non ci voglia

Quel Dio che ci riuni!

ZAI. Fa cor, mio re, fa core,

La gioja è presso al duol.

Di notte al cupo orrore

Succede il chiaro sol.

SEB. Ardir m' infondi in core,

Spari l' affanno e il duol;

Di notte al cupo orrore

Succede il chiaro sol.

ZAI. Ti renderà libertade e corona

Quel Dio che veglia sul capo dei re.

SEB. Beato me se la sorte mi dona

Ch' io possa un scettro deporre al tuo piè!

ZAI. Fa cor, mio re, fa core,

La gioja è presso al duol.

Di notte al cupo orrore

Succede il chiaro sol.

SEB. Ardir m' infondi in core,

Spari l' affanno e il duol;

Di notte al cupo orrore

Succede il chiaro sol.

### SCENA VIII.

CORO D' ARABI e Detti. Indi ABAIALDO e BEN-SELIM.

CORO D' ARABI.

Sveniam! sveniam! nel nome del profeta!

Che più tardiam? a noi l' impone il ciel!

Allah, Allah costui salvar ne vieta.

Non v' è pietà! Siam figli d' Ismael!

(Zaida correndo ad incontrare Abaialdo e Ben-Selim che entr.)

ZAI. Per pietà! se mi amate

Grazia per lui! quel misero salvate!



Ve ne supplico... il voglio!

ABA. E perchè obbedirei  
Chi a respinger s'ostina i voti miei?

ZAI. Ebben! l'armi omicide (nella massima angoscia)  
Dal capo suo stornate;  
Ch'ei debba a un cenno vostro  
E vita e libertate;  
Ch'ei tornar possa illeso  
Alla terra natia,  
E...

ABA. Che di' tu?

ZAI. Fia vostra la man mia!

ABA. Ma perchè tanto a cuor?...

ZAI. Su lido estrano

Io periva; un cristiano  
Spezzò i miei ceppi. Libera, io giurai  
Un cristiano salvar. Il voto pio  
Vorrei compir.

ABA. Sia fatto il tuo desio!

(a Don Sebastiano)

Stranier, libero sei! vanne ed impara  
A benedir il nome di colei  
Cui vita insieme e libertà tu dèi!

SEB. Al par di Dio la voglio benedir!...  
(E amarla fino all'ultimo sospir. -)

ABA. e CORO D'ARABI (a Don Sebastiano)

Va, non tardar, se a te la vita è cara!  
Cessò il fragor; tornò sereno il ciel!  
Partiam, seguiam il duce nostro all'ara,  
Amor, onor ai figli d'Ismael!

SEB. (Oh mio dolor! oh mio dolor estremo!  
Pietoso Iddio, veglia su lei dal ciel. -)

ZAI. Va, non tardar, se a te Zaida è cara! (a parte)  
Divin favor vegli su te dal ciel!

(partono tutti tranne Don Sebastiano)

SEB. Deserto in terra - che più mi avanza?  
Fin la speranza - fuggi da me!  
Tu sol mi resti - core amoroso,  
Angiol pietoso - che il ciel mi diè!

Che non poss'io - per tanta fe  
Il serto mio - deporti al piè?  
Folle! di trono - che più ragiono?  
Ah! nulla il fato - a me lasciò!  
Deserto in terra - che più m'avanza?  
Fin la speranza - m'abbandonò!  
Pur fra l'ire di sorte funesta  
Non del tutto son misero ancor,  
Se l'amore d'un angiol mi resta,  
D'un soldato se restami il cor!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

La piazza principale di Lisbona. Da una parte la facciata della cattedrale parata a lutto.

DON GIOVANNI DA SILVA, DUE DELEGATI del re di Spagna.  
ABAIALDO e ZAIDA velata.

GIO. » Il nobile Abaialdo, dell'estinto (ai delegati)  
» Monarca vincitore,  
» Al re l'Africa manda ambasciatore.

ABA. » Proposta d'alleanza  
» Rechiamo al re novello e i nostri voti;  
» Anco sui nostri liti  
» Fama di sue virtù alto si spande:  
» Sia la patria per lui felice e grande!

GIO. » Ognun lo spera. D'acceptar frattanto  
» Vi piaccia nel suo tetto,  
» Qual si merita per voi, stanza e ricetto.  
(tutti partono)

## SCENA II.

È notte. Camoens s'avanza lentamente, e a fatica sulla scena.

CAMOENS solo.

Gioco di rea fortuna,  
Povero Camoens! d'Alcazar sul piano,  
Per morto abbandonato,  
Poscia in crudele schiavitù ridotto,  
Rotti i tuoi ceppi infine,  
Fia pur vero che il cielo impietosito  
Riveder ti conceda il patrio lito?  
O Lisbona, alfin ti miro,  
Riedo infine, o patria, a te!  
L'aura tua ch'io sento e spiro  
Vita nuova infonde in me!  
Scordo l'ansie e l'aspra guerra  
Che il destin mi fe' soffrir.

— 21 —

Ti riveggo, o sacra terra:  
Or può farmi il ciel morir!  
Pur languente in suol straniero,  
Senza speme di mercè,  
Era il cor del prigioniero,  
Dolce patria, ognor con te!

## SCENA III.

Una Ronda che attraversa la piazza, e Detto.

UN SOLDATO Chi viva!

CAM. Un esiliato  
Che il suol natio rivede,  
Un soldato che riede  
D'Africa...

SOL. Sul tuo capo,  
Parla somnesso, e presto sgombra, amico.  
Quanto d'Africa viene ha il re nemico.

(parte la ronda)

## SCENA IV.

CAMOENS solo.

O mio re Sebastiano! esserci ascritto  
Dovea l'esserti fidi anco a delitto! (guard. attorno)  
Che tento?... a chi mi volgo?...  
Mancan le forze! o Dio!... Camoens mendico!...  
La mano all'armi avvezza  
Tender pregando alla ricchezza altera!...  
Ah! ti spezza, o mio core...  
E tu, notte, nascondi il mio rossore!

## SCENA V.

DON SEBASTIANO chiuso nel mantello, e Detto.  
Camoens gli si accosta e gli tende l'elmo.

CAM. Sono un soldato che vien dalla guerra,  
La man ch'io tendo famosa fu già!  
Torno mendico alla patria mia terra,  
Deh! soccorrete chi pane non ha!  
L'obolo date: vi parli pietà.

SEB. Mendico riedo pur io dalla guerra,  
Tu chiedi un pane a chi pane non ha!



Nulla fortuna lasciavami in terra,  
Tranne l'onor che nè toglie nè dà!  
Soldato anch'io, degno anch'io di pietà!

CAM. La man, fratello, la mano mi dà!  
Ferito sei?...

SEB. D'Alcazarre all'impresa!

CAM. Pugnavi tu?...

SEB. Del vessillo a difesa!

CAM. Accanto al re?

SEB. Gli fui sempre da lato!

CAM. Io pur... io pur... al suo fianco piagato (con esaltaz.)  
Cadea: per morto lasciavanmi, o Dio!

SEB. Parla, chi sei?

CAM. Ah, l'amico son io

Del re, sono il poeta,  
Che a piangerlo sol vivo,  
E col canto a eternarlo!

SEB. Camoens!...

CAM. Oh ciel! qual voce!

Ah! no... vana lusinga!  
Del re, che ognora io piango,  
Quei non sono i sembianti.

SEB. Dalla sventura oppresso

Cangiò il volto, ma il cor sempre è lo stesso.

(si abbracciano con trasporto)

CAM. O fausto di! - gioja suprema!  
Soffri, o signor, - che al sen ti prema.  
Or, giusto ciel, - mi chiama a te,  
Posso morir - ho visto il re,  
Dio salvi il re.

SEB. O fausto di! - gioja suprema!  
Lascia, o fedel, - che al sen ti prema!  
Son ricco ancor, - ancor son re,  
Se il tuo gran cor - rimane a me.  
Deh! taci, ohimè!

»Don Antonio, da bassa  
»Ambizion sospinto (sommessamente)  
»Usurpava il mio trono.  
»Ei mi suppone estinto,  
»E dove sospettasse  
»Ch'io pur campai da morte,

»Mi spegneria, potendo!

CAM. »Ma i grandi, ma la corte?...

SEB. »Salutano il nuov'astro

»Or che all'ocaso è il mio:

CAM. »Ma nei soldati almeno...

SEB. »Confido in essi ancora.

»A lor mostrarmi intendo

»Quando sia giunta l'ora.

CAM. »Ah sì della lor fede

»A voi garante io sono;

»Gridar m'udranno. E' desso, il nostro re!

»Fratelli, il giuro, a me credete, a me!

»O fausto di, - gioja suprema!

»Soffri, o signor, - che al sen ti prema.

»Or, giusto ciel, - mi chiama a te,

»Posso morir - ho visto il re. -

»Dio salvi il re!

SEB. »O fausto di! - gioja suprema!

»Lascia o fedel, - che al sen ti prema!

»Son ricco ancor, - ancor son re,

»Se il tuo gran cor - rimane a me!

»Deh! taci, ohimè! (musica

CAM. Qual suon ferale? funebre in lontananza)

SEB. A simulare istrutto,

L'estinto onora con mentito lutto

Il novello del trono possessore.

CAM. Eccolo: e seco ha della corte il fiore.

### SCENA VI.

DON SEBASTIANO e CAMOENS, chiusi nei mantelli si fraggono in disparte, a man destra. Si vede sfilare al lume di mille torcie il corteggio funebre. Soldati di varie armi, Marinai, Magistrati, Grandi del regno, Dame della corte, Paggi, Fanciulle vestite di bianco. Per ultimo il carro mortuario ornato di divise regali, e delle armi del Portogallo, dietro il quale il cavallo di battaglia di Don Sebastiano. Seguono DON ANTONIO e DON GIOVANNI DA SILVA, ABAIALDO, Cortigiani, calca di popolo.

### CORO DI DONNE

Eterno riposo  
Concedi pietoso  
All'alma, o Signor.



CORO D' UOMINI

Squillate a lutto, o trombe ;  
 Tamburi in suon feral  
 Chiamate dalle tombe  
 L' angiol del di final!  
 Innanzi a Lui c' ha i tuoni  
 E le procelle al piè,  
 Son come vetro i troni,  
 Son ombra e polve i re...

TUTTI

I GIUDICI

D' un monarca imprudente copra i trascorsi oblio;  
 Assai la man possente lo visitò di Dio!

CAM. (facendosi avanti)

Non soffrirò che oltraggio si faccia al mio sovrano!

GIO. Chi di un tal di le pompe osa turbar profano?

CAM. Un soldato, un poeta, un suddito fedele,  
 Che non teme, e non spera, e poco il viver cura,  
 Che non encomia i grandi, ma canta la sventura!

GIO. Qual ti muove interesse, o qual furor t' accieca,  
 Di risse e di discordie malnato istigatore,  
 Che d' una tomba in faccia non tace il tuo livore?  
 La giustizia, cui suona ogni tuo detto insulto,  
 Ti chiederà ragione del violato culto.

CAM. Al popolo adunato darolla, e sull' istante!

GIO. Soldati, altrove a forza si tragga l' indiscreto.  
 Udiste? il re l' impone.

SEB. (mostrandosi) Ed io ne fo divieto!

TUTTI (con un grido) Il re!!

ABA. (Ei! qual mistero!

Lo stranier che Zaida sottrasse al mio furore!)

SEB. E' desso, il vostro padre, che manda il cielo a voi  
 Per confondere i vostri ed i nemici suoi. -

Sì; il vostro re, che tanti durò stenti e perigli,  
 E sempre in cor portovvi, sempre v'amò quai figli.

POP. Viva il re, nostro vanto e nostro amore!

ABA. Popolo, io giuro, e invano un musulman non giura,  
 Che al prence estinto diedi io stesso sepoltura.

»Ei caddè di Alcazarre nella pugna famosa,  
 E sul lido africano il cener suo riposa!

GIO. Il ver l' arabo duce parlò: credete a lui.

E' un mentitor sfacciato, un traditor costui!

CAM. Riconoscerlo almeno sapranno i suoi soldati.

GIO. Non più; chiara è la frode.

ABA. (Zaida, il mio sospetto

Vegliar su te saprà!)

D. SEB., CAM. e LORO FAUTORI.

Del vero tuo prence,

O gente tradita,

Difendi la vita,

Difendi l' onor.

O cielo, ti mostra

Al giusto propizio;

D' un empio artificio

Confondi gli autor!

ABA., D. ANT., D. GIO. e LORO FAUTORI.

Ti scuoti, ti desta,

O gente tradita;

La trama è chiarita

Del vile impostor.

A morte sia tratto;

L' estremo supplizio

D' un empio artificio

Punisca l' autor!

GIO. Qual ch' ei sia, non è qui che dello sciagurato

Puote l' augusta legge pronunziar sul fato.

L' accusato sia posto della giustizia in mano:

Io lo reclamo in nome del tribunal sovrano.

Sciagurato! invan tu tenti

Qui tramar un vile inganno

Fiamme e morte ah! ben sapranno

Tanto oltraggio vendicar.

ABA. (Ah! mal tenta la sua gioja

Questo core altrui celar.)

GIO. Va, fellon! non hai difese:

Piega il capo abbominato...

L' esecrando tuo reato

Ha ricolmo il ciel d' orror.

GIUD. L' esecrando tuo reato

Ha ricolmo il ciel d' orror.

GIO. Morte all' empio, al traditor!

FINE DELL' ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA.

Sala sotterranea nella quale siede il Tribunale Supremo di Giustizia. I membri sono seduti, e disposti in forma semicircolare col Presidente in mezzo.

DON GIOVANNI DA SILVA, Esecutori, uomini di Giustizia, Guardie del Tribunale.

TUTTI **D**al ciel devoti e umili  
Pregiam conforto e lume ;  
Se non l' afforza il Nume ,  
Uman giudizio è fral.  
Ei , che ne affida in oggi  
Del regno la salute ,  
Ei ne darà virtute  
All' alto ufficio ugual.

Gio. Supremi delegati  
Del Tribunale augusto ,  
Speranza , amor del giusto ,  
Terror dell' empietà ;  
In voi non trovi accesso  
Nè l' odio nè l' amore ;  
Del paro ignota al core  
Sia tema e sia pietà!

TUTTI Noi lo giuriamo!

## SCENA II.

DON SEBASTIANO, ABAIALDO e Detti. - Mentre da mano destra Don Sebastiano s' avvanza in mezzo ai soldati, Abaialdo chiuso nel mantello, e con cappello a larghe falde, viene introdotto dall' altra parte da un famiglio del Tribunale, che gli fa cenno di tacere e di usar prudenza. Abaialdo si confonde fra i soldati ed i famigli.

Gio. O tu, che a provocar la civil guerra  
Nome assumevi, e qualità mentite,  
Parla, chi sei?

SEB. Rispondi a me tu primo.  
Chi il dritto, uom senza fede,  
D' interrogare il tuo signor ti diede?

Lo son... lo attesto...

Gio. Un impostor tu sei!

SEB. Ben s' addice a chi osava incatenarmi...

Gio. Di condannarti...

SEB. No, d' assassinar mi!

Più non rispondo.

Gio. Il tuo silenzio invano

Spera arrestar della giustizia il corso.

A smascherar costui

Chiede udienza un testimonio. Venga.

## SCENA III.

ZAIDA velata e Detti.

TUTTI Una donna!

Zai. Che importa,

Se d' una donna il labbro al ver vi è scorta?

Uditemi. Abaialdo, illuso ei stesso,

Inconscio v' ingannò. Colui ch' ei vide

In Africa perire, era il fedele,

Il nobil don Enrico,

Morto da eroe pel suo signore e amico!

Gio. Che di' tu mai?

Zai. Fu salvo il re! fu salvo

Per cura d' una donna,

Che lo amava d' amore.

Gio. Che nuova trama è questa!

SEB. O nobil core!

Zai. Ebben! colei che a morte

Il vostro re sottrasse,

Lo giuro innanzi a Dio, (rimovendo il velo)

Lo attesto al Tribunal... quella son io!

(i membri del Tribunale si alzano con sorpresa)

(Non so se più nel core

Può speme o può terrore!

La sua colla mia vita

Potessi almen comprar!

Del misero suo stato

Ti prenda, o ciel, pietà!

Sottrarlo a estremo fato

Sol può la tua bontà!)



**ABA.** (Di rabbia e di furore  
 In sen mi bolle il core:  
 Al suo signore in faccia  
 Costei può tanto osar!  
 Invan la sciagurata  
 Salvar costui vorrà!  
 Pria di mia man svenata  
 La coppia rea cadrà!)  
**SFB.** Sei tu?... mi balza il core  
 Di gioja e di stupore.  
 E' il ciel che in lei m' invia  
 Un angel tutelar.  
 Sottrarmi a un empio fato  
 Non può la tua pietà;  
 Ma lieto e consolato  
 Il mio morir sarà!

**D. GIO. ED I GIUDICI**

(Di rabbia, e di furore  
 In sen mi bolle il core.  
 In faccia al mondo, a Dio  
 Costei può tanto osar!  
 Del ciel sia vendicata  
 L' offesa maestà!  
 La coppia sciagurata  
 Chi mai salvar potrà?)

**GIO.** Miratela; costei è quella istessa (ai giudici)  
 Che dell' estinto prence  
 L'improvvida pietà sottrasse al rogo:  
 Dannata al bando, sotto  
 Pena del capo, l'empia il bando ha rotto;  
 E' rea di morte. Io la condanno al fuoco  
 Come di veneficio,  
 Di falso testimonio e d' impostura  
 Convinta e rea.

**ABA.** Ed io, come spergiura! (appalesandosi)  
 Sciagurata!... al mio furore  
 No, non basta la tua vita;  
 Vo', che l'onta, il disonore  
 Sian compagni in morte a te.  
 Tua nequizia a far punita  
 Poco è il rogo che t' aspetta,

Va dal cielo maledetta,  
 Come, iniqua, il sei da me!

**GIO. (ai giudici)**

Un dovere imperioso  
 Del rigore il ciel ne fa.  
 La condanna anche lo sposo;  
 Chi difenderla potrà?

**SFB.** Deh! prendete i giorni miei,  
 Ma pietà, pietà per lei.

**ZAI.** Sire, a Dio solo ne appello,  
 Ei fra noi giudicherà.

**ABA., GIO. e GIUDICI**

Va, spergiura!... al mio furore  
 No, non basta la tua vita;  
 Vo', che l'onta, il disonore  
 Sian compagni in morte a te.  
 Tua nequizia a far punita  
 Poco è il rogo che t' aspetta,  
 Va dal cielo maledetta,  
 Come, iniqua, il sei da me!

**ZAI.** Io, spergiura!... al tuo furore  
 Poco è dunque la mia vita?  
 Vuoi rapirmi anche l'onore,  
 Quell'onor che tuo pur è?  
 D' una misera tradita  
 Se lo strazio, o vil, t'alletta:  
 Lego al ciel la mia vendetta,  
 Il rimorso lego a te.

**SEB.** Sciagurati!... al lor furore  
 No, non basta la mia vita!  
 A pietade han chiuso il core,  
 Speme oh Dio! per lei non v' è.  
 D' una misera tradita  
 Sì, lo strazio i vili alletta!  
 Va dal cielo benedetta,  
 Come, o cara, il sei da me!

**GIO.** Non più... sia tratta a forza!...

**ZAI.** Ebben! poichè il consorte



Me scioglie da' miei giuri e sacra a morte ,  
Ebben!... sì , l' amo , l' amo ,  
Questi... il re Sebastiano! - il vero re!...  
Egli, infame , il tuo re!... (a Gio. con forza)  
E voi, quando per lui la morte io sfido, (ai Giu.)  
E al disonor sorrido ,  
Dite, chi fia l' audace  
Che di menzogna mi terrà capace ?

GIO., ABA. e GIUDICI

Il rogo a lor s' appresti ,  
Vi spirin fra i tormenti ;  
Disperso vada ai venti  
Il cenere infedel !  
Cader al rogo in faccia  
Vedrem l' empia baldanza ;  
Nulla per voi speranza  
Rimane in terra , e in ciel !

ZAIDA e SEBASTIANO

Il rogo a noi si appresti ,  
V' ascenderem ridenti :  
E' lieve agli innocenti  
Lo strazio più crudel.  
È a noi conforto e scudo  
Divina una speranza ;  
Vendetta in terra ha stanza ,  
Perdono alberga in ciel !

FINE DELL' ATTO QUARTO.

## ATTO QUINTO

### SCENA PRIMA.

Sala nella torre di Lisbona , destinato al Presidente del Tribunale di Giustizia. Porta in fondo. Gran finestra a mano manca. Sur un tavolo quanto occorre per iscrivere. È notte.

DON GIOVANNI DA SILVA e DON LUIGI ,  
inviato di Spagna.

GIO. Contar dunque poss' io ?  
LUI. Con poderosa armata il duca d'Alba ,  
Pria che annotti , sarà sotto Lisbona.  
GIO. E il tuo re m' assicura ?...  
LUI. Poter sovrano in nome suo , se voi  
Al mio re la corona...  
GIO. Non più. Fin d' oggi ei regnerà in Lisbona.  
LUI. Ma il volgo ad abbagliar vorria prudenza  
Che almeno l' apparenza  
D' un titolo legittimo...  
GIO. T' intendo ,  
Lieve impresa , e sicura !  
A me ne lasci il tuo signor la cura.  
(Don Luigi esce)

### SCENA II.

ZAIDA , e Detti.

GIO. I giorni tuoi sono in mia man.  
Zai. Che indugi  
GIO. A troncarli ?  
GIO. Se teco io consentissi

A far salvo colui, che re tu nomi?

ZAI. Egli? fia ver?.. gran Dio!.. parla... che esigi?

GIO. Fa ch' ei soscriva questo foglio, e tosto  
Cadon le sue ritorte...

ZAI. Basta... porgi...

GIO. Se no, fra un' ora morte!

(Don Glo. parte)

SCENA III.

DON SEBASTIANO e Della.

ZAI. Eccolo!

SEB. O mia Zaida!  
A me chi ti conduce,  
Chi mi congiunge a te?  
Qual angelo di luce

ZAI. La speme rende a me?  
Me qui desio conduce  
Di tua salvezza, o re.  
Un raggio ancor di luce  
Brillar vegg'io per te.

SEB. Ma per qual sorte - è a noi concesso  
Vederei ancora - pria di morir?

ZAI. Già gli oppressor', cui grava il lor successo,  
Pendon dubbiosi, e in lor vien men l'ardire.  
A voi, deposte l'ire,  
Ognun si prostra, e re torna il proscritto.  
Sol che vi piaccia, o sire,  
Di segnar questo scritto; a voi leggete.

SEB. Gran Dio! che leggo? - Porre in non cale  
L'avita stirpe e il suo splendor!  
Segnar da vile l'atto fatale  
Che mi condanna al disonor!

ZAI. Che sento?

SEB. Sai tu, Zaida che da me si vuole?

ZAI. La libertà m'è offerta... (con ironia)

SEB. Ebben?...  
Ch' io ceda a patto

A re Filippo i dritti e la corona mia!

ZAI. Disonorartil... i vili!... ah mille morti pria!

SEB. Quell'alma ardita, altera  
Indovinò il mio cor!  
Invan per lor si spera  
Macchiar del re l'onor!  
Chi la corona avita,  
Chi il regno m'involò,  
Al re può tor la vita,  
Ma degradar... nol può.

ZAI. Quell'alma ardita, altera  
E' del destin maggior!  
Invan per lor si spera  
Macchiar del re l'onor!  
Chi la corona avita,  
Chi il regno gl'involò,  
Al re può tor la vita,  
Ma degradar... nol può. (battono le ore)

CORO (di dentro)

Suonò l'ora fatale, donna a morir t'appresta.

ZAI. Ebben... si parta... addio!

SEB. Ciel! dove mai?

ZAI. (respingendolo) T'arresta.

SEB. Un suon lugubre ascolto! (spalanca la porta di fondo)  
I carnefici!... o cielo! qual lampo mi rischiara!  
In te, gli iniqui, il mio  
Rifiuto in te, s'apprestano a punir!

ZAI. Che importa, se nel cielo ne deve un Dio riunir?

SEB. Invan lo speri... ah no!  
Che nuovo strazio, o Dio,  
L'infame a me serbò!

ZAI. Per salvar i miei dì  
L'onor suo calpestar,  
Degradar il mio re si potria?  
Cessa, deh! preghi invan!  
L'onta tua consentir! mai, no, non fia.



SEB. Che mi cal - dell' onor?  
 Tu morir! - giusto ciel,  
 Tu morir! - e per me! mai, no, non fia.  
 Cessa; deh! preghi invan!  
 Io salvar ti saprò, vita mia!

(Seb. si slancia verso il tavolo per sottoscrivere il foglio)

ZAI. (frapponendosi)

Ebben, se sordo sei  
 Al grido del dover,  
 Se nullo i preghi miei  
 Hanno su te poter,  
 Dritto abbandona e trono,  
 L' avito onor calpesta,  
 Tua complice io non sono,  
 E sia la morte mia, la mia protesta!

(tenta lanciarsi dalla finestra)

(Sebastiano mettendo un grido la trattiene)

a 2

Se così perir de'  
 Tanto amor, tanta fè,  
 Se quaggiù più per noi non v' ha speme:  
 Vien, ben mio, sul mio sen,  
 Incontriam morte almen  
 Stretti insieme.

(in questo s'ode al di fuori la voce di Camoens)

O marinari!

SEB.

Camoens!

CAM.

La notte è serena,  
 La calma profonda,  
 Nel porto, e sull' onda  
 Già l' opre cessâr!

(di dentro)

ZAI. Oh suddito fedele!

CAM.

Ristretti e fidenti,  
 Ma cheti voghiamo,  
 Sul flutto dobbiamo,  
 Com' ombre, strisciar.

(come sopra)

SEB. Ah si!  
 ZAI. È lui!

SEB.

Camoens!

ZAI.

Ascoltate.

CAM.

Là, sotto quel masso  
 Che sporge sull' onde,  
 La preda s' asconde  
 Che uniti cerchiam. (e. s.)  
 Di speme somnesso  
 Un canto s' intuoni;  
 Ma presso ai bastioni  
 Tacenti voghiam.  
 La notte è serena,  
 La calma profonda,  
 Nel porto sull' onda  
 Già l' opre cessar.

CORO

SCENA IV.

CAMOENS dalla finestra e Detti.

SEB.

Camoens!

CAM.

Mio prence.

Rinasci alla speranza. Il popol freme,  
 E domanda il suo re. La nostra fuga  
 Seconda, in guardia posto a questa torre,  
 Un soldato fedel, pieno d' ardire.

a 3

Ah si! liberi insieme, o insiem morire!  
 Muoviam guardinghi con gran mistero,  
 Sol un sospir - ne può tradir!  
 Abbiam il cielo per condottiero  
 E a noi si fa - scudo amistà!

CAM.

Una scala al balcone sospesa,  
 (sollevando all' altezza della finestra una scala di corda,  
 ed assicurandola solidamente)

Ed al piè della torre una barca  
 Salvi ne condurrà sull' altra sponda.

ZAI. No ; attendi!...

CAM. Cosa temi?

ZAI. Ah taci!

CAM. Ebbene!

ZAI. Alcu tu intendi?

SEB. No!

CAM. No? —

a 3.

Muoviam guardinghi con gran mistero,  
Sol un sospir - ne può tradir!  
Abbiamo il cielo per condottiero,  
E a noi si fa - scudo amistá!

(escono per la finestra, Camoens ultimo)

### SCENA ULTIMA.

D. ANTONIO con séguito di Soldati. Dietro a lui

D. GIOVANNI frettoloso e nella massima agitazione.

GIO. »Siam traditi. Sedotte le guardie della torre...

ANT. »Per mio comando! (freddamente)

GIO. »In salvo già... (accennando la finestra)

ANT. »Perduti!

(accenna ai soldati che colle sciabole tagliano le corde  
attaccate alla finestra. Un grido, e i fuggitivi precipitano  
nell'abisso. Cala il sipario).

FINE.